

Nascita alla scrittura

Anna Correale

Con uno strappo sono precipitata, caduta nello spazio intermedio tra mondo e oscurità, trattenuta da una forza equivalente di amore e di paura. Nera, livida, come morta, era il racconto dei miei genitori, incapace di respirare, cacciata via dall'acqua e dall'aria, senza elementi che mi tenessero viva, finita nell'interstizio tra grembo e aria, non ho potuto gridare. La prima cosa che mi ha accolto fuori dal grembo è stato questo silenzio e questo pozzo asfittico nel quale sono caduta. Prima del pianto, della voce inarticolata, c'è stato il silenzio. Poi finalmente un fiato sconosciuto, una bocca estranea ha strappato dalla mia il respiro, ed è là che si è confuso respiro e voce. La voce era il mio pianto che mi ammetteva alla vita, la voce è stata corpo schiarito dall'aria, corpo che respira.

Pensavo, da adulta, di essere giunta alla filosofia per caso, poi dopo un lungo percorso di domande intrecciato indissolubilmente a un susseguirsi di nascite e morti, di parole e silenzi, mi rendo conto che il caso ha una propria necessità.

Ho cominciato a pensare questo intreccio di caso e necessità da molto, forse da quando ho incontrato le parole di Socrate riportate da Platone nel *Fedro*, che narrano di Theut andato in visita presso il re di Tebe, Thamus, con una serie di doni tra cui la scrittura, ed è proprio sulla scrittura che mi sono a varie riprese soffermata, fino ad ora che rileggo questo testo. La scrittura viene accolta da Thamus con diffidenza perché il re teme che questa invenzione *produrrà l'oblio nell'anima di coloro che ne acquisteranno conoscenza. Andranno piuttosto come smemorati, perché confidando nella scrittura cesseranno di esercitarsi a trattenere le cose nella mente, all'interno di se stessi...* Platone apre così la questione tra scrittura morta e voce viva, dove la *grammè* trova il proprio fondamento nella sparizione della voce, nella sua assenza, così che poi si potrà dire che la cultura occidentale si sia fondata su un'assenza, un fondamento negativo con il quale ha dovuto poi fare i conti. Ma senza dilungarmi su cose da pensare enormi, volevo trattenermi sul destino della voce, della *phonè*, che a un certo punto deve sparire, deve essere

articolata in significati, deve diventare appunto *grammè* per permetterci di avere accesso al linguaggio e quindi al mondo comune e alla possibilità di comunicare. In questo passaggio, la voce, come suono inarticolato, pianto, respiro, corpo, viene dimenticata: la *phonè* viene esclusa dal *logos*, il corpo viene escluso dal pensiero.

Ritornando al mio incontro con la filosofia, direi che è stato un incontro necessario, un percorso che mi ha condotta come a ritrovare la mia nascita, la filosofia è stata un lungo lavoro sul silenzio, su quella voce-respiro che è diventato un bisogno disperato di presenza, il mio sì alla vita.

Ritrovare la *phonè* come grido, come respiro, come corpo, e provare a darle parola facendola restare corpo, senza irrigidire la parola nell'ordine della rappresentazione, è stata la mia maniera di consegnarmi al pensiero e soprattutto alla scrittura, provando a dare forza a quel legame tra corpo-silenzio-scrittura che ha invece visti come contrapposti il piano naturale e quello culturale. La scrittura è proprio quel gesto di riprendere la forza naturale quasi violenta della nascita, il silenzio del corpo nella sua potenza, il venire al mondo, il fare mondo. La scrittura è qualcosa di paradossale che contiene in sé il piano naturale e quello logico senza separarli né mescolarli, che li lascia sussistere insieme in maniera indiscernibile e allo stesso tempo separata, è questa esperienza di silenzio, questo sostare nello spazio intermedio tra grembo e aria, tra corpo e mondo, tra parole e cose.

Nascita e silenzio, respiro mancato, perdita delle pareti materne e sì alla vita che mi ha restituito la voce e il corpo, tutto è tornato sotto l'immagine della scrittura, quella che pratico, quella delle scrittrici che ho letto, quella che ho accanitamente ispezionato, traversato, fatta mia, provando a mimare ogni volta il grido che mi ha dato accesso al mondo, provando a trasformarlo in parole nelle quali continuo ad ascoltarlo.